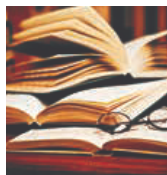


S T U D I C A T T O L I C I

735 MAGGIO 2022 - € 7,50

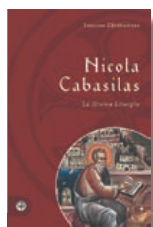
20122 Milano - via Santa Croce 20/2



LIBRI & LIBRI

Lo spirito liturgico

Nicola Cabasilas, *La Divina Liturgia*, ESD, Bologna 2021, pp. 456, euro 35.



Si tratta della prima traduzione italiana (a cura di M.B. Artoli, esperta di traduzioni patristiche e liturgiche), con testo greco a fronte (stabilito da P.

Périchon) dell'edizione di S. Salaville, introdotta da J. Gouillard, di un capolavoro di Nicola Cabasilas, *La Divina Liturgia*, con l'aggiunta in appendice di due testi minori inediti dello stesso autore, *I sacri paramenti* e *I riti della divina liturgia*, a cura di R. Bornert. Il primo espone il simbolismo prevalentemente morale (perché la grazia divina comunicata dal Sacramento dev'essere tradotta nell'agire morale) degli abiti liturgici del diacono, del sacerdote e del vescovo, non trattati nell'opera maggiore. Il secondo espone alcuni riti assenti nel trattato principale.

Nicola Cabasilas (nato a Tessalonica nel 1320/23) è un laico che scelse il celibato apostolico, coltivò una cultura teologica patristica e in senso lato umanistica, praticò per un certo tempo l'attività politica e fu un «esicasta», ossia aderì da laico alla finalità del monachesimo bizantino dell'epoca, che attraverso il raccoglimento interiore per conoscersi e, guidati dalla fede, trascendersi mira alla santificazione come *relazione personale con Cristo*. Nella Tessalonica del XIV sec. l'esicismo è una spiritualità contemplativa anche per i laici, da vivere *nel mondo*, continuando a svolgere la propria attività professionale. Cabasilas lo ancora alla vita sacramentale.

La Divina Liturgia è successiva e complementare alla *Vita in Cristo*, «un'opera di teologia spirituale, in sette libri [...], che presentano la vita soprannaturale come una vita di unione al Cristo che ci è comunicata dai sacramenti» (p. 18). La vita di grazia è la carità divina, lo Spirito Santo, che permette all'anima di concepire le virtù con perseveranza (non compiendo meri atti virtuosi sporadici) e che la rende partecipe della sapienza, che è il Verbo. I Sacramenti attuano in ogni cristiano il superamento operato dal Verbo dei tre «muri» che separavano l'uomo da Dio: quello della differenza di natura tra l'uomo e Dio, eliminato con l'Incarnazione; quello del peccato, distrutto con la Crocifissione; quello della morte, oltrepassata con la Ri-

surrezione. Per Cabasilas l'uomo è stato creato a immagine del Verbo incarnato e può realizzare pienamente il suo essere immagine solo venendo elevato per grazia all'umanità assunta e deificata dal Verbo, partecipando, così, alla Sua morte e risurrezione.

Se nella *Vita in Cristo* l'Eucaristia è presentata quale culmine della vita sacramentale, che per grazia ci rende concorporei e conviventi (*sysso-moi, syzooi*) con Lui, nella *Divina Liturgia* è inserita in un'esposizione descrittiva e morale della Messa secondo rito del Crisostomo, il più abituale nella Chiesa bizantina, ed è indicata come il senso dell'intera liturgia, la cui opera «è la consacrazione, il sacrificio di Cristo» (p. 29), redentore, unico e non reiterabile. «Tutto quello che avviene nel rito dei doni», afferma Cabasilas nel cap. I, «si riferisce all'economia del Salvatore: il suo scopo è di metterci davanti agli occhi lo spettacolo di questa economia, perché santifichi le anime [...]. Così, ammirando la novità della salvezza, attoniti per gli innumerevoli atti della sua misericordia, noi veneriamo Colui che ha avuto tanta pietà di noi e ci ha salvati, a Lui affidiamo le anime nostre, rimettiamo a Lui la nostra vita, e infiammiamo i nostri cuori al fuoco del suo amore» (pp. 67-69).

«Cabasilas è, a Bisanzio, il solo teologo a proporre un'analisi speculativa [...] del sacrificio eucaristico, che egli colloca nella consacrazione», e «in Oriente egli è stato il primo ad averla fondata come dottrina» (p. 30). Come Sacerdote, Cristo offre sé stesso al Padre insieme ai nostri doni divenuti Lui stesso; come Dio, accoglie il sacrificio e ci restituisce i nostri doni consacrati come cibo spirituale. La Chiesa accompagna Cristo, che celebra la liturgia, con due obblazioni: quella all'offerterio, preliminare alla consacrazione, propone a Dio il frutto del lavoro dell'uomo, simbolo della vita umana precaria, in cambio della Vita vera; così il pane e il vino acquisiscono una virtù santificante legata alla loro destinazione, la consacrazione, dopo la quale con la seconda oblazione la Chiesa offre a proprio nome al Padre il sacrificio di Cristo «a gloria di Dio nei suoi santi [...],

per la salvezza spirituale, e secondariamente temporale, dei fedeli, per il «riposo» dei giusti in attesa della ricompensa finale» (p. 35).

La liturgia è anche un insieme organico di riti e come tale provvede alla «purificazione preparatoria» del soggetto, che deve preliminarmente aprirsi alla ricezione e all'efficacia del Sacramento, nel quale risiede per eccellenza la «grazia» o virtù santificante della liturgia: «La Comunione ha come frutto naturale la remissione dei peccati e «una grazia» proporzionata al livello di purezza di chi si comunica [...]. Per un metabolismo inverso rispetto a quello della natura, qui è il cibo che assimila la Chiesa dei comunicanti della quale il Cristo è il capo e il cuore» (p. 43).

«Cabasilas è sempre stato tenuto in grande considerazione dai teologi cattolici: «Uno dei più solidi teologi della Chiesa greca», ha scritto Bossuet [...]. La Controriforma lo ha imposto come un portavoce competente dell'antica tradizione, il campione di un patrimonio comune di credenza e di pratiche: presenza reale, identità del sacrificio della Messa con quello della Cena e della Croce, sua efficacia» (pp. 46-47). Il tratto, invece, più tipicamente bizantino e ortodosso di Cabasilas sul tema in questione è il posto che la terza Persona della Trinità ha nella liturgia: non solo viene associata alla consacrazione dall'epiclesi e alla Comunione dal versare simbolicamente acqua calda nel calice, ma la preghiera eucaristica (canone) è rivolta al Padre e fa memoria dell'opera del Figlio e anche di quella dello Spirito Santo, che è «la sorgente della grazia consacrante e del sacerdozio; scende su quanti si comunicano e sulla Chiesa intera alla Comunione; infine è qui inseparabile dal Mediatore, come nel corso terreno dell'opera di Cristo» (p. 49), che invia il Paraclito così come Lui è stato inviato dal Padre ed è stato concepito per opera dello Spirito Santo. La liturgia, quindi, proietta il ciclo della vita trinitaria nell'ordine della santificazione.

Una lettura preziosa per riflettere sull'Eucaristia quale perfezione dell'intera vita spirituale e mistica.

Matteo Andolfo